

Dopo le polemiche il Tg1 sette ribadisce l'ipotesi del missile scagliato per errore contro il Dc9 da un aereo Nato Al Consiglio dei ministri la verità-Zanone

Ustica, nuove conferme

«Qualcuno mente sulle tracce radar»

La prima trasmissione provocò il «furore» dei vertici militari. Ieri sera Tg1 7 ha insistito: il Dc9 precipitato a Ustica fu abbattuto da un missile sparato da un aereo Nato, probabilmente italiano, per colpire un radiobersaglio. La novità della trasmissione riguarda Marsala: il «buco» nella registrazione radar partirebbe da 53 secondi prima della sciagura. Possibile che nessuno controllasse quella zona nevralgica?

BRUNO MISERENDINO

ROMA. L'aeronautica italiana esclude di avere responsabilità nell'abbattimento del Dc9 di Ustica, gli alleati anche. Ma è ragionevole pensare che nessuno nel nostro sistema difensivo si sia accorto di quanto accadeva? Intorno a questo interrogativo ruotano ormai tutte le ipotesi e le polemiche sulla sciagura di otto anni fa. Ieri sera Tg1 7, la trasmissione che ha proposto otto giorni fa una «esplosiva» ricostruzione del disastro, è tornato sull'argomento con una seconda puntata. Nessuna marcia indietro rispetto alla tesi sostenuta la prima volta e che ha mandato su tutte le furie i vertici militari. Anzi qualche dettaglio in più.

Tg1 7 ribadisce che il Dc9 fu certamente colpito da un missile, lanciato con ogni probabilità durante un'esercita-

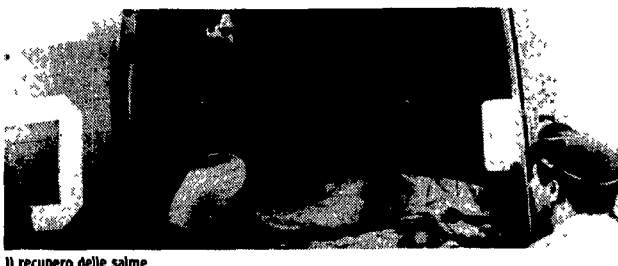
zione e diretto contro un radiobersaglio. Le immagini hanno mostrato la pista di collaudo della Beechcraft, la pista americana che vendette prima dell'80 11 radiobersagli come quello presumibilmente usato la sera del 27 giugno dell'80. L'aletta di un «drone» fu trovata presso Lipari ma fu manomessa. E qui un'altra stranezza. Di un'altra aletta, ritrovata vicino Messina, si ha solo una foto. Tg1 7 afferma che fu consegnata a un colonnello del 41° stormo dell'aeronautica di Catania (persona quindi facilmente identificabile) ma che è stata persa.

Secondo i periti consultati da Tg1 7 il radiobersaglio poteva essere lanciato da un aereo inglese del tipo Canberra di stanza probabilmente a Decimomannu in Sardegna. Il missile che l'ha colpito sareb-

be un «Sidewinder» a guida passiva, di quelli attratti dalla fonte di calore. Lo scenario descritto da Tg1 7 è noto e corrisponde alle ipotesi circolate negli ultimi tempi: un caccia sconosciuto avrebbe scagliato il missile contro il radiobersaglio ma la massa del Dc9 che passava lì proprio in quel momento, avrebbe attirato il missile. L'obiezione che allora l'ordigno si sarebbe diretto contro i motori dell'aereo civile e lo avrebbe distrutto non avrebbe, secondo alcuni periti, molto senso. Il più delle volte - affermano - non accade. Inoltre il missile potrebbe aver anche sfiorato e danneggiato il radiobersaglio prima di colpire il Dc9 proprio perché il «drone» per la sua particolare manovrabilità laterale cercava di sottrarsi all'inseguimento. Un errore di rotta del radiobersaglio, un esperimento di affidabilità particolarmente rischioso? Tutte queste ipotesi restano in piedi. Ma il punto chiave per capire il caso Ustica rimane il centro radar di Marsala, l'occhio che vigila sulla difesa aerea del Sud Mediterraneo.

Secondo Tg1 7 nei nastri consegnati agli inquirenti vi sarebbe un «buco» nella registrazione a partire da 53 secondi prima dell'incidente e per i successivi 4 minuti (intra il «buco» era riferito ai minuti successivi alla sciagura). Secondo la spiegazione ufficiale, proprio in quei momenti fu inserito un altro nastro già programmato per l'addestramento degli uomini radar. Ma nonostante l'introduzione del nastro programmato, almeno due degli schermi di Marsala - sostiene la ricostruzione del Tg1 7 - dovevano essere presidiati da operatori per non lasciare sgombrato il nostro fronte sud. Come si sa il giudice ha molte difficoltà persino a farsi dare l'elenco completo delle persone che quella sera prestavano servizio a Marsala. Senza parlare del registro «non scritto-manuale» che non si riesce a trovare.

Insomma, se la nostra aeronautica e quelle dei paesi alleati non c'erano niente e si dovesse ipotizzare l'azione di Mig libici (ipotesi ricorrente ancorché macchinosa) si dovrebbe concludere che quella sera il nostro fronte sud era del tutto sgombrato. Chiunque poteva entrare e colpire senza lasciare traccia di sé. Un'ipotesi che aprirebbe interrogativi inquietanti sulle nostre capacità di difesa e che non aiuterebbe la credibilità della nostra aeronautica.



Il recupero delle salme

Aeronautica Pri litiga con Pli e Psi

ROMA. Zanone riferisce oggi al Consiglio dei ministri i risultati della nuova minidagine sulla sciagura di Ustica. Il clima non è dei più distesi. I militari continuano a tuonare contro chi li considera in qualche modo responsabili nell'abbattimento dell'aereo civile, i repubblicani li difendono strenuamente e polemizzano con i liberali e con il socialista Amato. Craxi interviene e dice: «È stato il mio governo a trovare i soldi per recuperare dal fondo del mare il relitto dell'aereo». Difficile prevedere come si comporterà questa polemica nel Consiglio dei ministri. Ufficialmente Zanone dovrebbe illustrare i risultati dei suoi ultimi contatti con i vertici delle forze armate italiane e alleate. L'aeronautica italiana, però, ha già detto che non ha alcuna responsabilità nella vicenda, né diretta, né indiretta (ossia con occultamento delle eventuali prove sulla sciagura). Gli alleati tacciono o ripetono cose già dette (non c'erano esercitazioni Nato in quel momento). In realtà l'ipotesi di un missile sparato per errore da un alleato prende consistenza, ma nel caso che a sparare siano stati libici o israeliani (l'ultima ipotesi in ordine di tempo) si aprirebbe un altro capitolo e non meno inquietante sulla capacità delle nostre forze armate di garantire la sicurezza nazionale.

Ieri i repubblicani hanno attaccato quanti, anche nella maggioranza e nel governo, «trat-

tano la questione senza tener conto dei delicatissimi problemi di rapporto con le forze armate che essa pone». Il Pri bacchetta Amato per una dichiarazione che lo stesso ministro afferma di non aver mai fatto e sostiene che dopo le precisazioni del capo di stato maggiore dell'aeronautica Pisano continuare ad affermare un coinvolgimento delle nostre forze significa accusare una forza armata e i suoi capi di mente consapevolmente al governo e al paese». Il Pn se la prende poi con il Pli, bollando come incoerente la richiesta di una inchiesta parlamentare sulla vicenda, dato che il ministro della Difesa è proprio il liberale Zanone.

Sulla vicenda Bettino Craxi è intervenuto ieri con una dichiarazione che esordisce così: «Sento dire che se avremo la verità su Ustica, la avremo nonostante le reticenze e le omissioni del Palazzo. Il Palazzo, se è al Palazzo del governo che ci si riferisce, quando l'ho abitato io, ha rimesso in moto gli accertamenti e li ha indirizzati verso la verità che sembra via via emergere». Craxi ricorda infatti che fu il suo governo a sbloccare i fondi per il recupero del relitto del Dc9, cosa che non fece - fa capire Craxi - il governo Spadolini.

Nella polemica è intervenuto anche l'ambasciatore libico a Roma: «Le ipotesi formulate da alcuni giornali sui Mig che avrebbero abbattuto il Dc9 sono invenzioni, assurdità che non meritano neppure una smentita». «Spero - ha detto - che la verità venga a galla, in modo da non fornire a nessuno il pretesto per tirare in ballo la Libia in un modo che non è corretto». L'avvocato di parte civile Ferrucci ha chiesto l'istituzione di una commissione d'inchiesta presieduta dallo stesso De Mita, che accerti la verità e ne riferisca immediatamente al Parlamento». Infine Felice Accame di Dp propone un premio per incentivare a parlare chi per 8 anni, sapendo, l'ha tenuto il sasso in bocca. □ B.M.

Confermato il mandato di cattura per Ortolani



Niente revoca del mandato di cattura per Umberto Ortolani, il piduista coinvolto nella bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano: i giudici istruttori Pizzi e Bricchetti hanno risposto di no all'istanza con la quale l'avvocato chiedeva per il suo assistito, che sta in Brasile, la possibilità di rientrare in Italia a piede libero. La nuova legge, ricordava l'avv. Mario Savoldi, stabilisce che per la bancarotta fraudolenta il mandato di cattura non è più obbligatorio. Ma i giudici hanno replicato che, visto che l'imputato si è reso latitante fin dall'inizio dell'inchiesta, e non ha mai accettato di essere interrogato e di fornire chiarimenti, nel suo caso esistono motivi di «cautela processuale» che autorizzano la cattura anche con la nuova normativa.

Omicidio La Torre Falcone ascolta come testi Natta e Bufalini

Pio La Torre. Pio La Torre, segretario regionale del Pci siciliano, venne ucciso, assieme al suo autista Rosario Di Salvo, il 30 aprile del 1982 in una stradina del centro di Palermo da un «comando» di killer.

Ieri il giudice Falcone, titolare delle indagini sui più importanti delitti di mafia, ha sentito a Montetoritorio Alessandro Natta e Paolo Bufalini come testi nel quadro delle indagini sull'uccisione di

L'ente acquedotto inquinava: condannato

qua, che serviva per l'irrigazione, con i reflui delle vasche di decantazione dell'acqua potabile. Il pretore ha condannato presidente e funzionario a due mesi di carcere, al pagamento delle spese e a risarcire il Comune. Ha imposto inoltre, entro tre mesi, la costruzione di un depuratore.

Piena soddisfazione a Sant'Arcangelo di Potenza per la sentenza del pretore che ha condannato il presidente e un funzionario dell'Ente acquedotto pugliese. L'acquedotto inquinava l'acqua, che serviva per l'irrigazione, con i reflui delle vasche di decantazione dell'acqua potabile. Il pretore ha condannato presidente e funzionario a due mesi di carcere, al pagamento delle spese e a risarcire il Comune. Ha imposto inoltre, entro tre mesi, la costruzione di un depuratore.

Rinvio a giudizio vicesindaco di Padova

degli istituti di assistenza. Secondo l'accusa Verrecchia avrebbe fatto indebite pressioni sul Riab per ottenere la vendita al proprio suocero di un rustico alla periferia della città. L'edificio, attraverso successivi passaggi, appartiene ora alla moglie del vicesindaco. Il caso era stato sollevato inizialmente dal Pci - che ieri ha chiesto le dimissioni di Verrecchia - e poi da un esposto di Democrazia proletaria.

Il vicesindaco socialista di Padova, Sergio Verrecchia, è stato rinviato a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio assieme all'avvocato Carlo Mursia, commissario del Riab, il raggruppamento degli istituti di assistenza. Secondo l'accusa Verrecchia avrebbe fatto indebite pressioni sul Riab per ottenere la vendita al proprio suocero di un rustico alla periferia della città. L'edificio, attraverso successivi passaggi, appartiene ora alla moglie del vicesindaco. Il caso era stato sollevato inizialmente dal Pci - che ieri ha chiesto le dimissioni di Verrecchia - e poi da un esposto di Democrazia proletaria.

Superphenix chiuso ma l'Italia lo finanzia

Il ministro dell'Industria Battaglia ha dichiarato ieri alla Camera, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Salvatore Cerchi, comunista, che l'Italia continuerà a finanziare il Superphenix, reattore francese «chiuso per guasto». Annunciano un contributo di 80 miliardi per quest'anno, Battaglia ha invitato l'Enel a continuare a fare il suo dovere. Con tanti saluti al risultato del referendum che, solo un anno fa, ha detto no al nucleare in generale e al Superphenix in particolare.

Il ministro dell'Industria Battaglia ha dichiarato ieri alla Camera, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Salvatore Cerchi, comunista, che l'Italia continuerà a finanziare il Superphenix, reattore francese «chiuso per guasto». Annunciano un contributo di 80 miliardi per quest'anno, Battaglia ha invitato l'Enel a continuare a fare il suo dovere. Con tanti saluti al risultato del referendum che, solo un anno fa, ha detto no al nucleare in generale e al Superphenix in particolare.

Assolti i primi obiettori fiscali

Corte d'appello di Milano ha stabilito che il fatto non sussiste. Lo aveva già detto il tribunale di Sondrio fin dall'83, lo aveva confermato la Corte d'appello di Milano; la Cassazione aveva annullato la seconda sentenza, rimandando in appello la causa. E finalmente il nuovo processo d'appello, con sentenza inoppugnabile, ha messo la parola fine al lungo braccio di ferro. Quelli che hanno concluso ieri la loro vicenda processuale sono 18 imputati. Avevano cominciato la loro «disobbedienza civile» nell'82, autoriducendosi le imposte del 5,5 per cento, cioè della percentuale equivalente agli stanziamenti per le spese militari nei bilanci dello Stato.

Ci sono voluti sei anni, ma finalmente i primi «obiettori fiscali d'Italia» sono stati definitivamente assolti: l'accusa era di istigazione a disobbedire alle leggi di ordine pubblico, la sentenza della Corte d'appello di Milano ha stabilito che il fatto non sussiste. Lo aveva già detto il tribunale di Sondrio fin dall'83, lo aveva confermato la Corte d'appello di Milano; la Cassazione aveva annullato la seconda sentenza, rimandando in appello la causa. E finalmente il nuovo processo d'appello, con sentenza inoppugnabile, ha messo la parola fine al lungo braccio di ferro. Quelli che hanno concluso ieri la loro vicenda processuale sono 18 imputati. Avevano cominciato la loro «disobbedienza civile» nell'82, autoriducendosi le imposte del 5,5 per cento, cioè della percentuale equivalente agli stanziamenti per le spese militari nei bilanci dello Stato.

GIUSEPPE VITTORI

Bloccata dal pretore la pubblicazione di un rapporto sull'Atr 42

ROMA. Si tinge di giallo la vicenda dell'Atr 42 precipitato a Conca di Crezzo nell'ottobre dell'anno scorso. Il pretore di Roma ha infatti vietato la pubblicazione del rapporto contenente le conclusioni dell'inchiesta tecnico-amministrativa disposta dal ministro dei Trasporti sull'incidente, accogliendo la richiesta delle aziende costruttrici del velivolo, l'italiana Aeritalia e la francese Aerospatiale. Lo ha fatto in base all'articolo 700 del codice di procedura civile che riguarda le procedure d'urgenza. Le aziende, in sintesi, in attesa del giudizio di merito hanno ottenuto di bloccare tutto poiché «la diffusione di notizie concernenti i lavori della commissione avrebbe potuto danneggiarle». Nel rapporto bloccato dalla magistratura probabilmente è messo sotto accusa ancora una volta il sistema antichiuso dell'aereo. Che sia questo il punto debole degli Atr sembra ormai certo. L'Ati ha deci-

Il tipo di esplosivo dà la certezza: il Dc9 fu abbattuto da un missile

Pur su scenari diversi, resta in campo la certezza che il Dc9 di Ustica fu abbattuto da un missile. Uno dei riscontri sta nel tipo di esplosivo che fu ritrovato sui frammenti dell'aereo. L'Aeronautica, a Pratica di Mare, rilevò solo il T-4, usato nelle bombe, che fece pensare a un attentato a bordo. Ma i periti civili hanno trovato anche TNT insieme al T-4, si usa solo nell'armamento militare.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Gli scenari possibili della tragedia di Ustica si moltiplicano, ma resta identico il micidiale protagonista: un missile. È forse azzardato, oggi, pretendere di dare un nome e una nazionalità all'ordigno. Ma è certo che anche intorno a questo problema, di soluzione davvero non facile, stanno lavorando i periti e il giudice Bucarelli. Le autorità militano contestano l'ipotesi del missile, la riducono al rango di «ricostruzione giornalistica». Si alza ancora qualche

voce a sostenere che forse la strage fu causata da una esplosione a bordo: una bomba, un attentato. Ma fra i documenti dell'inchiesta sono numerosi i riscontri che portano diritto al missile. Uno dei più rilevanti riguarda proprio le tracce di esplosivo trovate sui relitti del Dc9 che fu possibile strappare, poche ore dopo la tragedia, al mare di Ustica. Alcuni frammenti dell'aereo (pezzi di metallo e di legno, brandelli di plastica e tessuti) furono sottoposti ad analisi, nel 1982, dai tecnici dell'Aeronautica militare, alla IV Divisione esplosivi e propellenti di Pratica di Mare. Fu l'Aeronautica a rivelare la presenza, sui frammenti, di T-4, l'esplosivo al plastico. Oggi i militari rivendicano quello analisi come un merito: fummo noi - dicono - a indirizzare per primi l'inchiesta sulla pista giusta. E anche vero, però, che il T-4 è l'esplosivo «classico» delle bombe e delle stragi. La sua presenza da solo faceva pensare, allora, piuttosto che al missile, ad un attentato a bordo. Quattro anni dopo, il quadro si è arricchito di particolari. I periti chimici nominati dal giudice Bucarelli, i professori Acampora e Malorni, consegnarono al giudice nel 1987 un responso diverso da quello dell'Aeronautica. Nei frammenti del Dc9 (ne esaminarono oltre 400, fra i quali alcuni estratti da due salme resumate) non c'era solo T-4, ma

anche TNT, il tritolo. Sono due esplosivi assai diversi. Instabile il T-4, che fonde a 202 gradi centigradi e a una velocità di detonazione superiore agli ottomila metri al secondo. Più stabile il TNT, con un punto di fusione di 80 gradi e che detonava a poco meno di settemila metri al secondo. Vengono composti insieme solo nelle testate militari, attraverso un procedimento complesso, che presuppone una struttura industriale. Nessun artigiano (né professionista) del terrore costruirebbe una bomba accoppiando i due esplosivi. Perché l'Aeronautica rilevò la presenza del T-4 (che fa pensare alla bomba) e non anche quella del TNT (che insieme al T-4 fa pensare al missile)? Sono possibili due spiegazioni non maliziose. La prima: la concentrazione e l'immissione del T-4 sui reperti del Dc9 era molto più alta che non quella del TNT. La seconda: i periti militari di Pratica di Mare si affidarono a una tecnica poco sofisticata, la cosiddetta cromatografia liquida, che consente solo di «presumere», per così dire, la presenza di un determinato composto (e talora «nasconde» la presenza di un altro). I periti civili fecero ricorso invece a metodi più sofisticati, abbinando un determinato spettrografo di massa insieme, i due procedimenti tracciano una vera e propria impronta digitale della sostanza che si sta esaminando, e ne indicano con certezza pressoché assoluta le caratteristiche chimiche e fisiche. La ricerca fu estesa ad una molteplicità di esplosivi possibili: oltre a T-4 e TNT, per fare qualche esempio, anche le trini, nitrogliandina, tetra, acido picrico. Sui resti del Dc9 furono trovati solo i primi due. Ma la letteratura del settore (almeno quella di dominio pubblico) non consentirebbe per ora di risalire, dalla quantità dei residui incombusti, alla quantità di carica esplosiva che fu necessaria per abbattere il Dc9.

Fisco Non si paga se sbaglia il consulente

TORINO. Il contribuente non è colpevole degli errori del consulente. Lo ha deciso il pretore di Torino Edoardo Denaro che ha assolto, il 12 ottobre scorso, un commerciante imputato di violazione delle leggi fiscali, mentre ha condannato il consulente al quale egli si era rivolto per la compilazione dei libri contabili. Ieri è stata depositata la sentenza. Il pretore, d'accordo con la tesi del pubblico ministero, precisa nelle motivazioni, che il contribuente torinese «ebbe a delegare ad un sindacato abilitato, in funzione di depositario-consulente, la tenuta dei suoi libri contabili. E, quindi, non può rispondere di quelle irregolarità formali connesse alla tenuta stessa». Non gli si può quindi addebitare né colpa né alcuna negligenza, non essendo sensato pretendere un dovere di costante controllo che nella specie avrebbe comportato competenze ed oneri, il cui assolvimento sarebbe stato tale da vanificare la ragione dell'operato deferimento a terzi.



Bergamo Ecco Paola, la bimba «senza cuore»

Nove mesi, aveva un buco nel cuore, l'infarto ormai in corso l'avrebbe sicuramente uccisa. Ma la piccola Paola Malanganu è una vera «miracolata», grazie alla scienza che le ha letteralmente ridato la vita. Eccola al reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Bergamo, dopo l'intervento operato dall'equipe del prof. Lucio Parenzan, in base al quale, mediante l'impiego di un macchinario per la circolazione extracorporea, ha potuto resistere sette giorni praticamente «senza cuore» ed evitare la morte certa. L'operazione, che è una «prima mondiale», è stata eseguita il 3 ottobre, ma resta nota solo due giorni fa.

Ad Avellino miliardi pubblici per finanziare un Centro patrocinato dalla signora De Mita

Handicappati, c'è chi pensa a voi

«Il mio più grande sogno è di poter costruire un Centro per l'assistenza agli handicappati nella mia città». È la confessione che la signora Anna Maria Scarinzi in De Mita fece alla signora Gorbaciov, come riferiscono le cronache del *Mattino* nel corso della recente visita a Mosca. E così, in nome degli handicappati, Avellino assiste a una «storia di regime».

ENRICO FIERRO

AVELLINO. Per vedere finalmente realizzato il sogno confessato alla signora Gorbaciov la signora De Mita fonda l'Associazione *Nov con loro*, della quale diventa il presidente; si fa affiancare da un vicepresidente, il dottor Francesco Scarinzi, suo fratello; raccoglie tre miliardi dai costruttori italiani e infine chiede al Comune di Avellino suoli e finanziamenti per la gestione. Ma nell'austera sala del Palazzo di città, sede del consiglio comunale, volano parole grosse che spaccano verticalmente la maggioranza di pen-

zionale dei costruttori, decide di impiegare i fondi della solidarietà pro terremotati nella realizzazione di un centro per gli handicappati, affidandone la gestione alla signora De Mita. Da quel momento è tutto un susseguirsi di kermesse di beneficenza che vedono la partecipazione assidua di Pippo Baudo e di tutto lo staff di *Domenica in*, gran presentatrice delle manifestazioni in questa futura «first-lady» italiana. Quasi contemporaneamente il governo australiano inizia la costruzione di un altro Centro per la riabilitazione degli handicappati, e nella stessa zona dove dovrebbe sorgere il Centro imbrato De Mita. Con una differenza, però: il comitato di solidarietà pro terremotati del governo australiano pesca in poco più di due anni, dall'84 all'86, a consegnare al Comune di Avellino la struttura completa di attrezzature per la riabilitazione; mentre l'associazione *Nov con loro* si ferma alla po-

la cifra stanziata dal Comune di Avellino, poco meno di 700 milioni. A porre riparo all'intera vicenda, ci penseranno i ventidue consiglieri comunali dc, che curanti delle fratture interne alla maggioranza (lo stesso Psi voterà più volte insieme al partito comunista), assegneranno alla signora De Mita circa 30 mila metri quadrati di terreno. In più il Comune ha accettato una convenzione, nella quale l'Amministrazione s'impegna a concedere il suolo per ventinove anni e a rinnovare la concessione su semplice richiesta, mentre si farà anche carico di una parte preponderante delle future spese di gestione. «Siamo di fronte al caso più unico che raro», afferma il consigliere pci Anzalone, «di una amministrazione comunale che con i soldi del pubblico consente l'esistenza di un ente privato, in un settore delicato come quello dell'handicap, senza serie garanzie e tutele».